

LA SOLITUDINE DEI SENZATETTO

(Redazione)

In un lungo articolo pubblicato su INTERNAZIONALE on line del 16 marzo, Giuseppe RIZZO e Stefania MASCETTI indagano sulla situazione che vivono i senzatetto. Già difficile in tempi normali, oggi è ulteriormente aggravata dalla diffusione del coronavirus. Per loro lo slogan #iorestoacasa non ha alcun senso perché la casa proprio non ce l'hanno, eppure, come se non bastasse, per questo vengono anche multati.

Un dramma quasi sconosciuto

In questi giorni milioni di persone stanno cominciando a fare i conti con esistenze sospese nel tentativo di arginare la diffusione del nuovo coronavirus. In tanti stiamo imparando che ci sono mille modi di stare da soli: alcuni dolorosi, altri nuovi, qualcuno inaspettato. I mezzi di informazione, i social network e i messaggi nelle chat ne registrano le sfumature.

Del tutto diversa, se non unica, è invece la situazione dei senzatetto. Si calcola che siano almeno 50mila sparsi per tutta Italia e nei giorni in cui il paese ha chiuso i battenti, loro sono rimasti chiusi fuori. Le organizzazioni, le associazioni, i volontari e gli operatori del terzo settore si stanno riorganizzando per evitare che molte persone restino da sole, ma non è semplice. C'è una serie di limiti difficili da superare: le mense devono rispettare la distanza di almeno un metro tra le persone, e tante non ce la fanno; molti dormitori hanno deciso di non aprire le porte a nuovi ospiti; chi distribuisce vestiti ha preferito sospendere la raccolta.

E poi c'è un paradosso: anzi due, che i paradossi non vengono mai da soli. Alle persone che presentano sintomi di infezioni respiratorie e febbre è chiesto di rivolgersi al proprio medico e seguirne le indicazioni. Spesso si deve stare a casa, in quarantena. Ma per stare a casa, bisogna averne una. E tantissime delle persone che vivono per strada oltre al fatto di non averne una non hanno neanche una residenza, e dunque non possono avere un medico. È un pezzo della solitudine generale che vive il paese, ma a differenza di altri, questo pezzo è quasi completamente tagliato fuori dal racconto collettivo.

La paura di tanti è quella di sempre, e cioè di trovarsi ai margini di ogni discorso, e di essere perciò sacrificabili. Il fatto è che il corpo di chi vive per strada è una tela fragile, lacerata e indebolita da malattie accumulate negli anni, molte delle quali croniche e curate poco e male. La privazione di sonno, le dipendenze e la fame hanno conseguenze che alcuni ricercatori statunitensi hanno definito "devastanti".

La sera per le strade

La comunità di Sant'Egidio, che ogni martedì sera si ritrova e visita i vari quartieri portando generi di primi necessità ai senzatetto, si è ormai adeguata alla nuova normativa. Portano come sempre panini, frutta, tè caldo e coperte, ma i volontari indossano tutti le mascherine, si scambiano saluti e raccomandazioni, e si dividono in gruppi di tre per ogni zona.

Spesso gli assistiti chiedono ragione doppia ed hanno ragione, perché la chiusura dei ristoranti non è un brutto colpo solo per chi lavora nella ristorazione. Le ricadute si fanno sentire anche sui senzatetto. Prima qualche trattoria o pizzeria regalava qualcosa a chi vive per strada, e per tanti era un appuntamento e un sollievo. Ora quella possibilità non esiste più.

Sono tante le persone che sono rimaste tagliate fuori. I volontari di sant'Egidio spiegano cosa sta succedendo nel paese, perché non tutti sanno che è in corso un'emergenza e quali sono le precauzioni da prendere. Qualcuno ha tradotto le istruzioni del ministero della salute e qualcun altro distribuisce gel disinfettanti.

Nelle mense e nei dormitori della Caritas.

Anche le Caritas hanno il loro bel daffare. L'organizzazione ha stabilito una serie di indicazioni che valgono anche per le parrocchie che accolgono le persone in difficoltà: la raccolta dei vestiti è sospesa, mentre per quanto riguarda le mense, possono entrare solo gli anziani e le persone che hanno una qualche disabilità, mentre agli altri il pasto è consegnato fuori.

Per offrire più letti per dormire si cercano nuovi spazi in istituti religiosi per trasferirci le persone più fragili e alleggerire le altre strutture. In alcune parrocchie dove erano stati allestiti degli spazi per l'emergenza freddo ci si sta riorganizzando.

Chi era fuori, però, resta fuori, perché è troppo complicato gestire nuovi ingressi. E allora la richiesta di informazioni aumenta, perché chi vive per strada sa di essere più esposto e ha paura. Chi è dentro può contare sugli operatori e i volontari, chi è rimasto fuori cerca di non naufragare.

La beffa delle ammende

Ma non basta. A rendere ancora più precaria la situazione dei senzatetto si è aggiunto in questi giorni il paradosso delle ammende per violazione dell'art. 650 non avendo rispettato l'obbligo di restare in casa per contenere la diffusione del coronavirus. Avviene a Modena, Verona, Milano, Siena e altrove, ma i destinatari sono clochard, che per definizione non possono restare a casa perché una casa non hanno. A denunciarlo è l'associazione **Avvocato di strada**, con un appello indirizzato al premier Giuseppe Conte.

«Io vorrei restare a casa... ma se una casa non ce l'ho?». Così inizia l'appello firmato dal presidente Antonio Mumolo e da una sessantina di legali che fanno parte del direttivo o operano per Avvocato di strada nelle città di tutta Italia.

La Redazione